

UFFICIO PARROCCHIALE

Canonica S. Giuseppe: 0424.30748

Canonica S. Zeno: 0424.570112

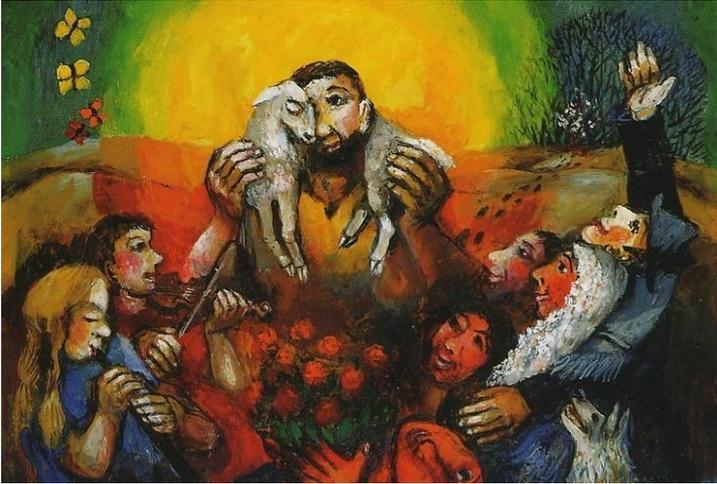
d. Stefano: 339.8359802; d. Vittorio: 334.3436261;

d. Adriano: 349.7649799

sangiuseppe.cassola@parrocchia.vicenza.it

sanzeno.cassola@parrocchia.vicenza.it

sito: www.upsangiuseppesanzeno.it



Vangelo (Giovanni 10,1-10)

«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

IL PASTORE CHE CHIAMA OGNI PECORA PER NOME

A sera, i pastori erano soliti condurre il loro gregge in un recinto per la notte, un solo recinto serviva per diversi greggi. Al mattino, ciascun pastore gridava il suo richiamo e le sue pecore, riconoscendone la voce, lo seguivano (B. Maggioni). Su questo sfondo familiare Gesù inserisce l'eccedenza della sua visione, dettagli che sembrano eccessivi e sono invece rivelatori:

egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome. Quale pastore conosce per nome le centinaia di pecore del suo gregge e le chiama a sé a una a una? Per Gesù le pecore hanno ciascuna un nome, ognuna è unica, irripetibile; vuole te, così come sei, per quello che sei. E le conduce fuori. Anzi: le spinge fuori. Non un Dio dei recinti ma uno che apre spazi più grandi, pastore di libertà e non di paure. Che spinge a un coraggioso viaggio fuori dagli ovili e dai rifugi, alla scoperta di orizzonti nuovi nella fede, nel pensiero, nella vita. Pecore che non possono tornare sui pascoli di ieri, pena la fame, ma "gregge in uscita", incamminato, che ha fiducia nel pastore e anche nella storia, nera di ladri e di deserti, ma bianca di sentieri e di sorgenti. Il pastore cammina davanti alle pecore. Non abbiamo un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini. Non un pastore alle spalle, che grida o agita il bastone, ma uno che precede e convince, con il suo andare tranquillo che la strada è sicura. Le pecore ascoltano la sua voce. E lo seguono. Basta la voce, non servono ordini, perché si fidano e si affidano. Perché lo seguono? Semplice, per vivere, per non morire. Quello che cammina davanti, che pronuncia il nome profondo di ciascuno, non è un ladro di felicità o di libertà: ognuno entrerà, uscirà e troverà pascolo. Troverà futuro. Io sono la porta: non un muro, o un vecchio recinto, dove tutto gira e rigira e torna sui suoi giri. Cristo è porta aperta, buco nella rete, passaggio, transito, per cui va e viene la vita di Dio. «Amo le porte aperte che fanno entrare notti e tempeste, polline e spighe. Libere porte che rischiano l'errore e l'amore. Amo le porte aperte di chi invita a varcare la soglia. Strade per tutti noi. Amo le porte aperte di Dio» (Monastero di San Magno). Sono venuto perché abbiano la vita, in abbondanza. Questo è il Vangelo che mi seduce e mi rigenera ogni volta che l'ascolto: lui è qui per la mia vita piena, abbondante, potente, vita «cento volte tanto» come dirà a Pietro. La prova ultima della bontà della fede cristiana sta nella sua capacità di comunicare vita, umanità piena, futuro; e di creare in noi il desiderio di una vita più grande, vita eterna, di una qualità indistruttibile, dove vivi cose che meritano di non morire mai. (Fr. Ermes Ronchi)

ALTRE NOTIZIE...

- Nel corso della passata settimana abbiamo salutato nella fede **Antonio Carli**, **Guglielmo Camerini** e **Teresa Citton**. Continuiamo a pregare per loro e a sostenere le loro famiglie con la vicinanza che ci consente di esprimere la fede.
- Ogni giorno, pur se a porte chiuse, celebriamo l'eucarestia. Quanti volessero ricordare i propri **defunti** nel corso della celebrazione possono farci pervenire anche telefonicamente i nomi dei loro cari.

- Non siamo ancora in grado di dire cosa succederà dal 4 maggio in avanti rispetto alla celebrazione delle messe feriali e festive. La cosa certa è che non riprenderanno, se non col nuovo anno pastorale, le attività formative e gli incontri dei diversi gruppi. Non sappiamo ancora se riusciremo ad assicurare la celebrazione delle messe nei quartieri nel mese di maggio anche se il calendario era già stato fissato. Per quanto riguarda l'estate, non possiamo ancora dare risposte in merito alle iniziative che normalmente venivano attivate (campeggi e centri estivi). Anche rispetto a questo rimandiamo le decisioni oltre il 4 maggio. Restano attualmente in essere le date fissate per cresime e prime comunioni.

- Dal 4 maggio in canonica a San Giuseppe viene riattivato, quasi totalmente, il servizio di **segreteria** dal lunedì al sabato, dalle 9.00 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00.

- Da ben prima di Pasqua sono in giacenza in canonica a San Giuseppe le 4000 copie del **bollettino annuale**(2020). Dal 4 maggio ci organizzeremo per la distribuzione chiedendo la disponibilità degli incaricati...

- A breve si dovrà intervenire nel **centro parrocchiale di San Giuseppe** per risolvere un problema di infiltrazione d'acqua nel seminterrato, versante sud, non è ancora chiaro se si tratta di un danno procurato dalle caditoie o da rotture della guaina che separa il muro dalla terra. Verificheremo e interverremo. Questo ci fa dire che, pur non essendoci entrate economiche, uscite continuano ad essercene, e non per rincorrere il capriccio. "Chi ha orecchi per intendere, intenda"... lo dice il vangelo!

- Insieme ai CPAE delle due parrocchie si è valutato di non riscuotere l'affitto dai **gestori dei bar** del centro parrocchiale di San Giuseppe e San Zeno nei mesi di aprile e maggio. Ci si è fatta versare solo la quota relativa alle imposte che comunque le parrocchie dovranno versare all'Ufficio delle Entrate (il 12%). Ci sembra un segno di attenzione e di solidarietà rispetto al tempo che stiamo vivendo e alle fatiche che qualcuno sta attraversando. **Non ci spiacerebbe incoraggiare anche qualcun altro a rendersi protagonista della medesima azione. Se sono entrate economiche a cui, pur temporaneamente, si può rinunciare, si pensi sul serio alla possibilità di non pretendere la riscossione di quanto dovuto.**

Intervista a cura di Paolo Rodari pubblicata su "la Repubblica" il 27.04.2020

Il vescovo di Pinerolo: "Serve prudenza. Io per quel virus ho rischiato di morire" "Ai vescovi suggerisco prudenza. Non sapete fino in fondo cosa sia questa malattia. Non è finita ancora, non forzate la mano". Don Derio Olivero, 59 anni, vescovo di Pinerolo, a fine marzo è risultato positivo al test per coronavirus. È stato gravissimo. Intubato e tracheostomizzato, ha

rischiato di morire. Ora è guarito, seppure sia convalescente in ospedale. A Repubblica racconta la sua esperienza, spesso interrompendosi per piangere. Come commenta lo scontro fra vescovi e governo? "Credo non sia il momento di essere imprudenti, ma collaborativi. Il comunicato mi sembra abbia un pò troppo il tono dell'autonomia. Non è questo il tempo di mostrare i denti bensì di collaborare". Si può vivere senza l'Eucaristia? "Abbiamo rinunciato al triduo pasquale. Perché non provare a pazientare? Credo che questa epidemia possa essere un kairós, un'occasione da cogliere anche nel modo di fare pastorale. Molti vescovi si sono industriati per far pregare le persone nelle case. Molti sono tornati a pregare come non facevano prima. Perché non insistere sulla necessità di reimparare la fede nelle case? Altrimenti rischiamo di tornare a celebrare le messe lasciando però che poi la vita di tutti i giorni sia vuota. La messa può anche essere una parentesi in un vuoto quotidiano". Non di sole messe vive il fedele. "Di fronte a tragedie come queste si vince insieme. Chi mostra i denti ribadisce i propri diritti e pare che vinca, ma collaborerà alla sconfitta". Come è stata la sua malattia? "Durissima. Devo ringraziare i medici dell'ospedale di Pinerolo, un'eccellenza in Italia. A un certo punto ero certo che sarei morto. Anche i medici me l'hanno confermato. Prima della malattia se mi avessero chiesto cosa pensassi della morte avrei risposto che avevo molta paura. E, invece, in quei momenti in cui davvero ero vicino alla morte ero in pace, tranquillo". Cosa provava? "Sentivo che c'era una forza che mi teneva vivo. Non aveva la forza di muovermi, ma sentivo una presenza che mi teneva su. Quando mi sono svegliato ho visto che centinaia di persone si sono raccolte per pregare per me". Che sensazioni provava esattamente? "Come se tutto stesse evaporando, tutte le cose, tutti i ruoli, tutto. Sa cosa restava? La fiducia in Dio e le relazioni costruite. Ecco io ero fatto solo di queste due cose. Erano due cose salde, erano me". Era in pace? "Posso confidarle questo: c'è stata una mezza giornata in cui ho avuto un'esperienza bellissima. Sentivo una presenza quasi fisica, quasi fosse lì da toccarsi. È una cosa indicibile che non avevo mai provato e che mi ha cambiato la vita. Piango e mi emoziono ancora adesso. Se mi si richiedesse se sia disposto a tornare alla sofferenza di queste settimane per riprovare l'esperienza di quella presenza direi di sì. Adesso torno più entusiasta della vita. Questa malattia colpisce il respiro. Nella Bibbia respiro significa spirito, vita. Lo spirito che viene dato. Ogni respiro è un regalo da gustare, viene da Dio".